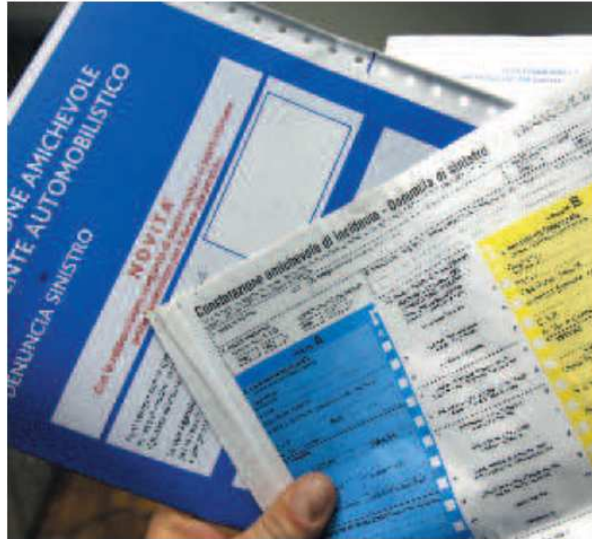


QUATTRO ESEMPI



ASSICURAZIONI

LOBBY IN AZIONE ■ Resiste il divieto per l'agente di proporre solo una polizza assicurativa, il cosiddetto agente "monomandatario". Resta invece l'abrogazione del diritto di recesso annuale nei contratti di durata.



BENZINA

ADDIO PREZZI SCONTATI ■ Chi vorrà aprire un distributore sarà obbligato a installare anche una pompa per il metano o il gpl. Lo stesso obbligo, però, non c'è per i benzinali esistenti. Il che costringe il nuovo entrante a investimenti più alti.

→ **La grande riforma** del ministro Bersani è stata seppellita inesorabilmente

→ **Dalle banche alle categorie** la destra uno a uno ha cancellato i diritti per il cittadino

Governo, i favori alle caste

Le liberalizzazioni negate

In quasi un anno di governo la maggioranza sta smontando pezzo per pezzo le "lenzuolate" di Bersani. Dalle assicurazioni alle banche, dalla class action ai poteri dell'Antitrust.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Stanno scomparendo in modo lento e silenzioso. E dire che quando erano nate nel luglio del 2006 furono accolte tra scioperi, manifestazioni di piazza e rivolte. Oggi, invece, un passo alla volta, con emendamenti mirati e nascosti, il governo le sta smontando pezzo dopo pezzo. Nel giro di qualche mese le libe-

raziazioni, o "lenzuolate", ideate dall'ex ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, saranno solo un ricordo. Si torna a un passato senza concorrenza e con poche tutele per i consumatori, al liberismo senza regole, al monopolio, alla difesa delle corporazioni.

FERROVIE

L'ultimo pezzo del puzzle a saltare riguarda il trasporto ferroviario locale. Il 6 maggio scorso la commissione Industria del Senato ha approvato una norma che ha previsto il ritorno al meccanismo "dell'affidamento diretto", regolato attraverso il contratto di servizio. Per i prossimi dodici anni, in sostanza, ogni regione potrà scegliere senza gara a chi affidare il trasporto su rotaia. Di solito le

Ferrovie dello Stato. Risultato? Si evitano la possibilità di pesanti multe per disservizi, come quella comminata dal Veneto alle Fs per tre milioni di euro nel 2008.

ASSICURAZIONI

Qualche mese fa, nel disegno di leg-

L'ultimo pezzo

Nelle ferrovie torna l'affidamento diretto
Non si faranno gare

ge 11/95 dal titolo "Sviluppo e internazionalizzazione dell'Energia" il Pdl ha inserito due emendamenti. Con il primo - ieri ritirato con l'assenso delle compagnie - si disponeva

l'abrogazione del divieto di clausole contrattuali esclusive nella distribuzione di polizze assicurative nei rami "danni", il cosiddetto "agente monomandatario". Il secondo, ancora in discussione, riguardava invece l'abrogazione del diritto di recesso annuale nei contratti di durata. Il che obbligherebbe a disdettare il contratto solo dopo cinque anni.

FARMACIE

Con la liberalizzazione si era creato un canale alternativo alle farmacie, le cosiddette parafarmacie, che oggi conta circa 2750 nuovi punti di vendita (l'80% sono piccoli esercizi). Il disegno di legge Gasparri - Tomassini ripristina di fatto il monopolio di quelle tradizionali, prevedendo la riduzione del numero di farmaci da



MUTUI

NO PORTABILITÀ ■ Solo in pochi sono riusciti a trasferire il mutuo ad un'altra banca con condizioni migliori. L'accordo sulla rinegoziazione dei tassi e la norma sul tetto agli interessi per i mutui variabili hanno stravolto la norma.

banco vendibili nelle parafarmacie, l'eliminazione dell'obbligo di presenza di un farmacista nei punti di vendita alternativi. Il tutto a fronte di una riduzione del prezzo del 20 e del 30%.

PORTABILITÀ MUTUI

Era stato uno dei provvedimenti più apprezzati da parte dei consumatori. Solo in pochi però nel 2008 avevano ottenuto un risparmio effettivo riuscendo a trasferire il mutuo ad un'altra banca con condizioni migliori. Sia l'accordo con Abi, voluto da Tremonti, sulla rinegoziazione dei tassi, sia la recente norma sul tetto agli interessi solo per i mutui variabili, hanno stravolto la norma.

BENZINAI

È il nuovo business del momento per la grande distribuzione che sta piazzando una serie di distributori con prezzi scontati. Di fatto ci si è opposti anche a questo. Oggi chi vuole aprire un distributore sarà obbligato per legge a installare anche una pompa per il metano o il gpl. Lo stesso obbligo non c'è per i benzinai già esistenti. Il che costringe il nuovo entrante a investimenti più alti e all'assunzione di personale (per sorvegliare il distributore di gas).

CLASS ACTION

È stata riformata la settimana scorsa. Riducendone la portata. Non si

dà la possibilità alle associazioni di agire, impone al singolo consumatore di portare la documentazione in tribunale (paralizzandoli), impone una sanzione nei confronti del consumatore nel caso in cui non sia riconosciuta la class action e non prevede retroattività. Alitalia ringrazia.

LIBERE PROFESSIONI

È tuttora in discussione. Ci sono state forti pressioni da parte di alcune associazioni (avvocati, notai) per azzerare le norme su pubblicità, tariffe e società tra professionisti.

L'OCCASIONE

L'operazione del precedente governo rendeva tutto più trasparente per i cittadini. Soprattutto sui servizi principali. Per ridurre costi. Dalle banche, al notai, al taxi.

AUTHORITY

È in atto il tentativo di ricondurre sotto il controllo del governo alcune competenze dell'Authority per l'Energia, si sottrarre poteri all'Antitrust, la soppressione di istituti di controllo come il Commissario Anticontraffazione e il Commissario Antiracket. Alla faccia del libero Mercato. ♦

TRASPORTO

CONTRATTO DI SERVIZIO ■ Nel trasporti pubblici locali su rotata torna il contratto di servizio. Per i prossimi 12 anni ogni regione potrà scegliere senza gara a chi affidare il trasporto su rotata. Molte irrisorie per i disservizi.

LA GRANDE RESTAURAZIONE CONTRO I CITTADINI

Stefano Fassina
WWW.STEFANOFASSINA.IT

Insieme alla Grande Recessione globale, c'è la Grande Restaurazione italiana. Con emendamenti chirurgici, portati avanti da mesi, introdotti sottobanco, ma rivendicati ad alta voce nelle assemblee dei diretti interessati, il Governo Berlusconi smonta le principali riforme per la concorrenza realizzate nella scorsa legislatura su input di Bersani: dalla class action, resa impossibile per l'esclusione delle associazioni dei consumatori, alle para-farmacie costrette alla chiusura; dalle professioni riportate fuori da una primissima regolazione di mercato, alle Authority di controllo assoggettate ai poteri di nomina della maggioranza parlamentare; dalle assicurazioni ri-autorizzate all'utilizzo dell'agente monomandatario, alle banche «liberate» dall'onere della portabilità dei mutui. Alla faccia di Robin Hood.

In sostanza, la destra «mette le

mani nelle tasche degli italiani» e compromette le prospettive di crescita economica del Paese e di occupazione e mobilità sociale per i giovani: un recente studio Banca d'Italia quantifica, per l'Italia, l'effetto a regime delle riforme pro-concorrenza nei servizi in un salto del Pil di 11 punti percentuali, un aumento dei salari reali del 12% e un incremento dell'occupazione di oltre 2 milioni di unità.

Con l'ideologia mille-usi dell'anti-mercato, la destra copre gli interventi a favore dei più forti interessi corporativi, anzi, approfitta della crisi per realizzare il suo programma fondamentale di sempre: proteggere le rendite e scaricare sul lavoro, sui diritti e sulle retribuzioni, l'aggiustamento strutturale necessario a dare competitività alle imprese italiane. I lavoratori e le lavoratrici vengono colpiti due volte: come cittadini-lavoratori e come cittadini-consumatori. Perdonare potere d'acquisto, diritti ed opportunità. Altro che PdL. È il PdR: Partito delle Rendite! ♦

LIBERALIZZAZIONI ADDIO

Niente «class action»

Non c'è più. Per il presidente Federconsumatori, Trefiletti, «si nega ai consumatori uno strumento di difesa che assicura trasparenza al mercato».

«Governo attento ai poteri forti»

Trefiletti: vendere farmaci fuori dalle farmacie ha migliorato il servizio, ma «il centro destra ha dato un colpo di spugna» che aiuta «le vecchie corporazioni».

Caro benzine

«Bersani - ricorda Trefiletti - aveva introdotto la possibilità di congelare le accise sui carburanti. Non è mai stata utilizzata».

Intervista a Rosario Trefiletti

«Così la destra premia le lobby e punisce i consumatori»

Il presidente di Federconsumatori Dalla sanità alle assicurazioni passando per la beffa class action: «Al governo interessano i poteri forti, mica i cittadini»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unitait

Ingenualmente pensavo che i processi di liberalizzazione riguardassero l'interesse generale della cittadinanza e non le ideologie o i condizionamenti di partito. Forse mi sbagliavo». Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, è un fiume in piena mentre scorre i suoi appunti sulla marcia a tappe forzate che la maggioranza sta portando avanti per abbattere le liberalizzazioni del governo Prodi. «Questo - dice - è un governo a cui stanno più a cuore gli interessi dei poteri forti e delle lobby che non quelli di milioni di cittadini».

Che non avranno più nemmeno lo strumento della class action per chiedere tutela.

«Così si nega ai consumatori uno strumento fondamentale di difesa dei propri diritti che assicura trasparenza all'intero mercato. Non dimentichiamo che la class action è nata negli Stati Uniti ossia nel paese capitalistico per eccellenza, non in Unione Sovietica. Ed è stata pen-

sata per avere un mercato meno asimmetrico, più trasparente e regolato in favore della parte più debole. Se, come la maggioranza sembra intenzionata a fare, si dovesse annullare la retroattività della class action sarebbe un fatto gravissimo, un vulnus all'idea stessa di un mercato più vicino ai consumatori. Ma qualora dovesse passare una norma così solleviamo il problema di fronte alla Corte Costituzionale».

Il menu della controriforma in atto sul tema liberalizzazioni è lungo. Parliamo di sanità?

«Questo è un governo che si definisce liberale e attento al mercato, ma ho l'impressione che l'attenzione invece sia tutta concentrata ai diritti dei poteri forti. Non si spiegano altrimenti tutti i tentativi di annullare quello che è stato fatto per rendere più simmetrici i poteri del mercato. E le novità nel settore sanitario lo dimostrano ampiamente: con la possibilità di vendita dei farmaci da banco al di fuori delle farmacie si è creato un aumento della qualità del servizio, una diminuzione dei prezzi stimata fra il 18 e il 25% e migliaia di nuovi posti di lavoro. E il centrodestra che fa? Azzerare le possibilità di



Licenze taxi da sempre una battaglia persa delle liberalizzazioni nazionali

Salasso carburanti

I costi salgono alle stelle eppure non è mai stata utilizzata la possibilità introdotta da Bersani di congelare le accise

esistenza delle parafarmacie decretandone la morte da qui a dieci anni. Un colpo di spugna francamente incomprensibile, a meno che non lo si voglia vedere come un favore alle vecchie corporazioni».

Scorriamo ancora la lista? Parliamo delle novità in tema di assicurazioni?
«Questo è un settore fondamentale

per la vita dei cittadini in cui le norme volute da Bersani introdussero novità importantissime: dall'indenizzo diretto al plurimandatario, fino alla modifica dei contratti pluriennali. In questo settore il cittadino è debolissimo di fronte ai grandi potentati eppure il governo sta facendo di tutti per azzerare le nuove norme. E non va meglio nel settore dei carburanti: i costi di benzina e gasolio sono saliti alle stelle sulla scia del rialzo del petrolio, eppure non è mai stata utilizzata la possibilità, introdotta da Bersani, di congelare le accise». **Eppure si puntava addirittura alla liberalizzazione dei punti vendita. Sparirà anche quella?**



Le assicurazioni

Qui il governo Prodi aveva inserito novità molto importanti come la modifica dei contratti pluriennali. La maggioranza vuole azzerarle.

1,33 euro al giorno

Tanto dà la social card sbandierata dal governo: è destinata a famiglie povere con almeno un bambino under 3 anni e persone sopra i 65 anni.

Meno tasse per tutti?

Il governo ha introdotto nuove forme di prelievo come la «Robin Tax» e ha smantellato i provvedimenti contro l'evasione fiscale.

IL CASO

Le aziende del gas «gonfiano» la lettura dei consumi: multate

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha comminato sanzioni per quasi 230 mila euro ad alcune aziende di gas per un'applicazione sfavorevole ai consumatori dei valori di M e K (due indicatori matematici per misurare correttamente i consumi finali; il primo per i piccoli consumatori e il secondo per i grandi). La decisione è stata presa nell'ambito dei controlli per la giusta applicazione da parte delle imprese di trasporto, distribuzione e vendita dei coefficienti correttivi per la misura del gas. Per quanto riguarda il coefficiente M - precisa una nota - sono state concluse 14 istruttorie nei confronti di imprese: per 5 (Arcalgas Energie, Bluenergy Group, Libera Energia, Trentino Energia, Undis) si sono verificate irregolarità che hanno portato a sanzioni ciascuna per 25.822,84 euro. Per quanto riguarda il coefficiente K, due sanzioni per un totale di 98.822,84 euro.

«Era la via maestra per ingenerare un meccanismo virtuoso di riduzione dei prezzi introducendo la possibilità di vendita dei carburanti nella grande distribuzione. E invece la maggioranza vuole introdurre norme che obblighino gli impianti a fornire anche gas e metano, ben sapendo che supermercati e grandi magazzini non avranno gli spazi sufficienti. Questo significa dare colpi mortali al processo di liberalizzazione del settore ignorando che proseguendo su questa via si potrebbero risparmiare ben 6 o 7 centesimo al litro».

Ultima tappa: le tariffe minime per le libere professioni.

«Qui siamo ancora al livello di iniziative e movimenti sotterranei, ma ci sono già disegni di legge in campo. Mentre clamorosa è la proposta di legge che mira a modificare il meccanismo di elezione dei concessionari per l'energia. Oggi servono i due terzi, domani basterà la maggioranza semplice. Il che vuol dire ricondurre l'Autorità sotto la sfera di influenza del governo, un progetto che mina alla radice la possibilità di autonomia di figure alle quali, per loro stessa natura, si chiede di essere al di sopra delle parti».

Risultati modesti per «bonus» e social card, pessimo il taglio Ici

In rete la seconda puntata de «Lavoce.info» su un anno di governo Berlusconi. Sulle opere pubbliche 1,3 miliardi per il Ponte sullo Stretto, mentre arrivano briciole all'edilizia scolastica

Il dossier

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Passato un anno dal suo insediamento, Berlusconi ha fatto i complimenti ai suoi ministri, gli economisti della Voce.info hanno fatto un bilancio di quanto realizzato. Dopo aver analizzato le leggi approvate in materia di pensioni, privatizzazioni, scuola, università, mercati finanziari, giustizia, immigrazione, edilizia abitativa, l'analisi si è spostata su altri otto settori.

Politiche per le famiglie Il governo ha sbandierato come grandi successi il bonus famiglia e la social card. Il primo prevede 200-1000 euro per chi ha un reddito annuo tra 15 mila e 22 mila euro, single esclusi. La social card è di un euro e 33 centesimi al giorno. Gli effetti? Spiega Daniela Del Boca, Professore di Economia Politica all'Università di Torino: «Il carattere un tantum del primo e l'esiguità degli importi della seconda fanno presupporre che gli effetti saranno modesti».

Federalismo È stata abolita l'Ici sull'abitazione principale, una tassa che riguarda i Comuni: «La cancellazione dell'imposta contrasta con il principio dell'autonomia tributaria sancito dalla Costituzione», scrivono Maria Flavia Ambrosiano e Massimo Bordignon, della Cattolica. Inoltre, nell'ambito della manovra sulle spese per il prossimo biennio «il contributo più rilevante al risanamento è stato richiesto agli enti locali».

Fisco Meno tasse per tutti? Il governo ha introdotto nuove forme di prelievo, a cominciare dalla «Robin tax» e dalle misure «anticrisi» del novem-

bre e del gennaio scorsi, più altre amenità tipo la «pornotax». In compenso sono stati smantellati i provvedimenti introdotti dal governo Prodi per contrastare l'evasione fiscale e sono state ridotte le sanzioni in caso di mancato o ritardato pagamento delle imposte.

Informazione «Totale assenza di interventi complessivi», scrive Michele Polo (Bocconi), ma è stato abolito il regime di Iva agevolata al 10% per gli abbonamenti alle tv a pagamento. La Finanziaria non contiene nessuna misura a sostegno della carta stampata, settore colpito da una crisi riguardante vendite e pubblicità e che se attraversa una strutturale difficoltà, «difficilmente potrà svolgere il ruolo istituzionale di watchdog verso i poteri pubblici».

Infrastrutture Grandi opere? Tanti annunci e fondi che sono semplicemente spostati di qua e di là, con i tempi di realizzazione che inevitabilmente si allungano. Scrive Andrea Boitani (Cattolica): «1,3 miliardi so-

no destinati al ponte sullo Stretto, mentre si ammette che l'opera non potrà essere avviata prima di 12-18 mesi. Le risorse destinate all'edilizia scolastica - che negli ultimi anni non solo ha mostrato le crepe ma ha fatto dei morti - sono briciole».

Lavoro Pietro Garibaldi (Economia politica a Torino) ricorda la de-

Legge su straordinari

«Una misura durata troppo poco per avere effetti significativi»

«Fannulloni»

«Meglio valutare strutture che singoli impiegati»

tassazione degli straordinari adottata per qualche mese, «una misura durata troppo poco per avere effetti significativi»: «Una indagine di Banca d'Italia segnalava il rischio di riduzioni nelle assunzioni proprio mentre esplodeva la crisi».

Sanità Cancellato il ministero della Salute. Il governo Prodi aveva stabilizzato la spesa, quello Berlusconi ha abbandonato questa politica di «concertazione istituzionale nel segno di un rigore forse più enunciato che perseguito».

Pubblica amministrazione Il cosiddetto decreto Brunetta prevede un sistema di valutazione della produttività dei dipendenti. Scrive Carlo Dell'Aringa (Economia politica alla Cattolica) che è meglio valutare le strutture che i singoli, mentre il decreto «sembra troppo concentrato sul differenziare i compensi tra i singoli dipendenti, per colpire i «fannulloni» e premiare i meritevoli».

LA PRIMA PUNTATA

Online

Sul sito de «Lavoce.info» entrambe le puntate sull'anno di governo curate dagli economisti del gruppo di Tito Boeri.

PD, BASTA CON L'OMOFobia

Il gruppo del Pd della Camera chiede al governo «una vasta campagna comunicativa e socio-culturale contro l'omofobia», e l'impegno a ripristinare i fondi per la formazione nelle scuole.

A Terence Hill il prime time

Il *uomo che cavalcava da buio*, la fiction di Raiuno con Terence Hill, è stato il programma più visto in prima serata con 5,777 milioni di telespettatori pari al 24,58 di share. *Access prime time ad Affari Tuo*, su Raiuno, con 5,777 milioni di telespettatori e il 22,77 di share.



Microsoft contro la commissione Ue: «Favorisce Google»

Microsoft ha accusato la commissione europea di beneficiare il colosso Google, nel caso in cui decidesse di procedere alla regolamentazione del sistema operativo Windows. E quanto si legge sul quotidiano *Financial Times*, che cita un report della stessa Microsoft. Secondo il gruppo, la decisione

dell'Ue lascerebbe a Google una posizione dominante nel settore delle ricerche su Internet. Nei giorni scorsi Google aveva ottenuto il via libera della commissione alla presentazione di argomentazioni nell'ambito della procedura antitrust nei confronti di Microsoft per internet Explorer.

SCRIPTA MANENT

Un tempo le lenzuolate, ora solo stracci

PANORAMA

Storie italiane

Un anno di governo si può "festeggiare" con una frase agghiacciante (seppure poi parzialmente corretta) di Silvio Berlusconi: «L'Italia non è un paese multietnico». Non saranno i ragionamenti della Conferenza episcopale italiana, oppure quelli dell'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi contenuti nel volume "Non c'è futuro senza solidarietà" anticipati da *Repubblica*. E, infine, non saranno quelli dell'editoriale di Cesare Martignetti sulla *Stampa* sui «pericolosi» «giochi di parole». Ma forse un dato oggettivo potrebbe far riflettere tutti. E quello contenuto in un'inchiesta che il *Mes-*

saggero (un quotidiano che certo non è uso scontentare l'inquilino di Palazzo Chigi) propone ai suoi lettori dove sottolinea «l'aumento record di adozioni internazionali nel 2008». Tali adozioni «sono cresciute del 16,3 per cento rispetto all'anno precedente». L'Italia "è il terzo Paese al mondo per l'arrivo di bambini stranieri: sempre più spesso fratelli e sorelle sono adottati insieme". L'età media di questi bambini è di cinque anni e mezzo e le famiglie "italiane" che hanno avuto l'adozione internazionale sono salite a quota



5000. Famiglie pronte alla multietnicità.

Lenzuolate e stracci

È probabile che al di là della competizione elettorale in casa propria

– il voto del Nord da contendere con ogni mezzo alla Lega – ci sia anche una precisa strategia del presidente del consiglio in queste sue uscite. Un modo per distogliere le prime pagine dei quotidiani dall'azione di governo – il decreto terremoto, la crisi economica, lo stop secco alle liberalizzazioni avviate dal governo Prodi e alla class action. Del resto non si sono accorti i supplementi economici del lunedì dei due più grandi quotidiani italiani. «Dove arrieggiano lenzuolate, ora volano stracci», scrive il direttore di *Affari&Finanza*

Massimo Gianmari. C'è voluto un anno di «pantiglioso taglia e cucil», ma il centrodestra alla fine ha centrato l'obiettivo: «ha fatto a pezzi l'unica cosa buona lasciata in eredità dal centrosinistra prodiano, le



Il barattolo di Tremonti

Giuseppe Sarcina, nel commento d'apertura di *Corriere&Economia* concentra la sua attenzione sulla class action. «La legge sulla class action è ancora bloccata». Anche qui il "merito" è da attribuire a un emendamento parlamentare del centrodestra fortemente contrastato – in senato dalle opposizioni e, nella società, dalle associazioni dei consumatori. Scrive ancora Sarcina: «Il momento richiede

rebbe un'azione decisa per spingere finalmente in porto un provvedimento nato all'indomani dei crac Parmalat e Cirio». Il ministro Tremonti si è (finora) sfilato dal dibattito sull'emendamento di maggioranza? «Finora non aveva perso occasione per ricordare che sulla scrivania tiene ancora un barattolo di pelati Cirio».

La gaffe di Giordano

È stato firma di punta di quel quotidiano ed è stato parlamentare azzurro. Ora a sloganare il famoso motto di Paolo Guzzanti – "mignottocrazia" – è stato (probabilmente) la prima volta sul quotidiano di famiglia) lo stesso direttore del Giornale, Mario Giordano. Preso dalla vis polemica contro i "moralisti", Giordano dimentica che il vocabolo nasce dalla fila di Forza Italia.

BLOGGIERIA

A Venezia la grande festa del poker on line

MARIO ADINOLFI

Prima volta del Wpt in Italia

Deve essere tutto merito della magia della Serenissima. Cari amici di *Europa*, oggi vi racconto di me e di un elemento del mondo del web, il successo del poker on line: decine di migliaia di persone si sono scontrate su internet per poi giocare la "prima volta" del World Poker Tour live in Italia, precisamente proprio a Venezia. E la cosa riguarda anche me. Insomma, la faccio breve. Dopo quaranta ore di poker tiratissimo e un'ultima sessione durata dalle tre di pomeriggio alle tre di notte, mi sono ritrovato al final table a sei. Certamente, una magia. Fin qui le buone notizie.

La cattiva notizia

La cattiva notizia è che alla prima mano del final table spillo QQ e mandò i miei resti essendo tra gli short. Incredibile call con KK dell'oppo danese, board

multo, Adinolfi a casa. Con sessantaseimilanovecentoquaranta euro, che non sono pochi, ma il sogno di arrivare al braccialetto di campione del mondo (con i quattrocentomila euro di premio conseguenti) l'ho cullato a lungo, come fossi in gondola sui canali.

Addio sogno di gloria

C'è stato un momento, prima dell'eliminazione di Dario Minieri in settima posizione. Ultima inutile per il final table televisivo, in cui ero chi-pleader assoluto con 1,6 milioni di chips. Dovevo chiudermi e invece ho voluto fare un raise dal botto con A9, callato dallo small blind svedese, flop A Q 9, indovinate cosa aveva l'oppo? Facile. AQ. Niente aiuti da turn e river, stack dimezzato e addio sogni di gloria. Peccato. Da lì tutte giocate in difesa e uscita dal final table televisivo troppo presto per essermelo goduto. Il braccialetto, alla fine, è volato in

Svezia proprio con il vincitore di quel colpo sciagurato.

Contano le emozioni

Cosa resta di tutto questo? Beh, per me certamente il primo piazzamento di rilievo di livello mondiale. Onorato in particolare di aver giocato per decine di ore fianco a fianco con i giovanissimi assi del poker on line: il professionista di *Pokerstars* Dario Minieri, il canadese Mike McDonald di *Full Tilt* che ha chiuso al quarto posto e l'ottimo danese Jacob-

Il braccialetto alla fine è volato in Svezia. Ma quello che più conta sono le sensazioni, le emozioni e uscire di scena con un sorriso

son, oltre al bravissimo Michele Slama Saad di Nice Hand. Ma forse quello che più conta sono le sensazioni, le emozioni provate. Anche quella dell'eliminazione ipersfortunata, *but that's poker and that's life*, è bello comunque uscire di scena con un sorriso, quello che on line non si sarebbe potuto vedere.

www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

LA TELE DIPENDENTE

Sky cresce e comincia a prendersi in giro

STEFANIA CARINI

Chiusi per ferie

Mentre la tv generalista inizia a chiudere per ferie (è), Sky Uno, canale satellitare confezionato come un canale generalista, sforna nuove idee. Parte così *Assenza di segnale*, la nuova produzione di Sky Uno in onda alle 20.25, che non è altro che la parodia dei programmi dell'interfaccia, dello stile Sky. Tratto dal format *Uno No signal* in onda su Fx, mostra attraverso il meccanismo dello zapping le inedite rivisitazioni in chiave satirica dei più noti programmi del satellite (produzioni esclusive di Wilder per Sky

Uno) inframmezzate da gag tratte dal format originario. Con *Assenza di segnale* fanno irruzione sugli schermi di Sky Uno il *Vecchio Fratello*, reality con protagonisti 10 anziani concorrenti che gareggiano col girolo per vincere pacchi di semolino, il simpatico canale *Cc Tv - Cattolico catodico tv*, parodia della tv religiosa che propone corsi nina per chierichetti e saonerie di canzoni da oratorio. E ancora *Manzo Criminale*, versione ironica della serie di Sky Cinema *Romano Criminale*, con 5 manzi dal forte accento romanesco al posto dei carismatici componenti della banda, tra gli interpreti Andrea Sartoretto (già protagonista della serie su Sky Cinema nel ruolo del Bufalo).



Parodia

Il cast del programma è interamente composto da attori teatrali, pronti a calarsi nel ruolo degli inverosimili ingegneri di *Riparazioni difficili* (non già "impossibili" come nella coinvolgente serie su Discovery Channel) inaspettatamente in difficoltà di fronte ad un banale

rubinetto rotto, o di avvenenti ragazze in *Pollaius* (versione satirica di *Aquarius*), o di coppie assurde al centro di *Scambio Moglie* (ispirato al format *Cambio Moglie*). Invece in *Cambio vita...mi rinnovo*, il format originario *Cambio vita...mi trasformo* viene totalmente invertito e l'evoluzione è dal modello positivo al negativo. Non possono mancare ovviamente le parodie di *SkyTg24* e *SkyMeteo24*, oltre alle improbabili versioni tv per bambini, dei noti programmi di cucina del satellite, delle telegiornali.

Torzo polo?

Il piccolo schermo che fa la parodia di se stesso non è certo una cosa nuova. Anzi, la pratica è forse nata

poco dopo la nascita del mezzo. E perciò un programma come questo significa che Sky ormai è matura. Che ormai ha creato una serie di riferimenti noti, di programmi conosciuti, di modalità di visione e zapping comuni. Significa insomma che Sky ha creato un suo immaginario condiviso, che è quindi possibile mettere alla berlina. La storiatura comica infatti funziona solo se l'oggetto che si vuole distorcere è ben conosciuto dal pubblico. Sky dimostra di considerarsi in pari alle altre. Un terzo polo, verrebbe da dire. Che poi il programma faccia ridere o meno, questa è un'altra storia. A Sky ora manca di essere autoreferenziale per darsi arrivata. Ma speriamo non accada.

LAB

Ma dove vanno gli operai

MARIO LAVIA

Da anni si sa che uno dei principali problemi della sinistra e del centrosinistra è dato dalla perdita di consensi fra i settori popolari della società e segnatamente nella classe operaia. L'ultima e ricerca di Ipsos pubblicata con grande rilievo dal *Sole 24 ore* lo conferma. Peraltro non si tratta solo di un problema (relativamente) antico ma neppure esclusivamente "italiano". Ce lo ha spiegato su *Libera-*

La sinistra da anni perde consensi nei settori popolari della società

zione il sociologo Roberto Biorcio: «Da almeno vent'anni le relazioni tra la sinistra e la classe operaia sono diventate a dir poco difficili e problematiche in tutti i paesi europei»: la frantumazione della "classe", i fenomeni della delocalizzazione, della precarietà, della desindustrializzazione, nonché l'affanno teorico e politico della sinistra classica sono solo alcuni dei "titoli" che spie-

cano le ragioni di questa situazione. Ma va detto che il quadro è ulteriormente peggiorato dal 2008: sia Berlusconi che la Lega,

ciascuno a suo modo, ciascuno per la sua parte (il premier ricco e potente e padre della patria, il Carroccio ruspante sui temi della sicurezza e dell'immigrazione) hanno fornito l'impressione che fossero loro a meglio rispondere alle ansie degli operai. Poi c'è il punto più politico: «Anche se cominciano ad essere rilevanti gli effetti della crisi economica – scrive Biorcio – la mancanza di una credibile alternativa politica rende difficile il cambiamento di queste tendenze, mentre si possono accentuare sia il bisogno di un leader forte, sia l'ostilità e l'intolleranza verso gli immigrati e tutti i capri espiatori». Sempre peggio, dunque. Un osservatore acuto come Gian Antonio Stella, sul *Corriere della Sera* di mercoledì, polemizzando proprio con un altro articolo apparso sempre su *Libera-*

FOCUS

La «next» bolla? I debiti pubblici

Massimo Bongiorno

Cedendo a tentazioni vagamente didascaliche, qualche settimana fa il *Sole24ore* è arrivato in edicola con «Wall Street» di Oliver Stone, ritratto suggestivo di cosa forse funzionavano le cose ai piani alti della finanza negli anni Ottanta. Ma per spiegare come oggi le «aurore» monetarie mondiali stiano reagendo alla crisi, sarebbe sicuramente più indicato un vecchio film di Camillo Mastrocinque, «La banda degli onesti». Più precisamente la scena in cui Totò, Peppino De Filippo e Giacomo Furia, tormentati da montagne di debiti, stampano biglietti da 10 mila lire (falsi), *Mutatis mutandis*, è esattamente ciò che stanno facendo Federal Reserve, Bank of England e Bce: tutte, invariabilmente, hanno portato ai minimi storici il costo del denaro e continuano a pompare enormi dosi di liquidità nel sistema. Ora, si può legittimamente dubitare che l'economia nel suo complesso sia davvero una scienza, ma qualche regola esiste. E una dice più o meno questo: se cresce la quantità di denaro nel sistema, diminuisce il suo valore. Vale a dire cresce l'inflazione.

Il successo è questo: finché si è in recessione, i prezzi tendono a restare bassi e dominano spinte deflative. Ma non appena l'economia mondiale dovesse cominciare a riprendere fiato, l'enorme quantità di moneta immessa nel sistema comincerà a circolare e allora sarà molto difficile controllare l'inflazione. Certo, a intervalli regolari appare l'esperto di turno e spiega che al momento giusto le banche centrali sapranno intervenire come un navigante *croziera* ritirando dal tavolo di gioco la liquidità in eccesso. Ma non è così facile come sembra e non solo perché si tratta di tantissimo denaro o perché questo potrebbe riappesantire la ripresa. Ma anche perché non è detto che a qualcuno non convenga lasciar un po' volare l'inflazione: per esempio a chi si è più indebitato durante la crisi. E chi lo ha fatto più dei governi?

Nel mondo della finanza è un continuo fiorire di neologismi, amano il fumo attorno all'arrostato. Specie quando l'arrostato manca. La parola che va per la maggiore adesso è «Quantitative easing», che sta per «allentamento» monetario non convenzionale (quella convenzionale è abbassare il tasso di sconto). In pratica consiste nello stampare denaro per comprare titoli di Stato e obbligazioni pubbliche e private. La scorsa settimana Bce e Bank of England hanno avviato attività di *Quantitative easing* per circa 60 miliardi di euro e almeno 125 miliardi di sterline. I malpensanti dicono che così l'Eurotower darà una mano a Berlino nel ripulire i conti della disastrosa Hypo Real Estate. Quel che è certo è che nel sistema crescono contemporaneamente ed esponenzialmente massa monetaria e debito pubblico (Maastricht ormai è un lontano ricordo e nessuno si azzarda più a fare prediche).

Se ci spostiamo dall'altra parte dell'Oceano - dove negli ultimi sei mesi le riserve bancarie si sono quintuplicate passando da 6 a 900 miliardi di dollari - lo schema è più chiaro. Nel solo 2009 il Tesoro Usa ha fatto emissioni (titoli di debito pubblico e finanziari) per oltre 2 trilioni di dollari. E se i cinesetti, storici acquirenti, non ne comprano più, l'unica possibilità è che la Fed stampi i biglietti verdi necessari e lo faccia lei. Una specie di «Schema-Ponzi» a livello di finanza pubblica. Invece di aumentare le tasse e diversificare il prelievo fiscale, si indebita lo Stato: così si rinvia all'infinito lo scoppio di un'altra bolla speculativa, quella dei debiti pubblici. E nel frattempo si tiene a bada il conflitto sociale. Ma se prima scoppia l'inflazione il governo potrebbe saltare. Chi ricorda Weimar?



EMENDAMENTI CONTRO LA LIBERALIZZAZIONE Il governo chiude le parafarmacie

Il governo si appresta ad abbassare le sarciniche delle «parafarmacie»: i punti vendita dei medicinali «da banco», per i quali non è necessaria la ricetta, erano stati introdotti dalle liberalizzazioni di Pierluigi Bersani nel 2007. Ora un emendamento alla legge sul lavoro usuranti, presentato da Filippo Saltamartini (An), ferma l'apertura di nuove «parafarmacie» e prevede, da qui a 10 anni, la chiusura dei negozi attuali. E non finisce qui. Un emendamento di Gaspari intende bloccare l'assunzione di nuovi farmacisti e ridurre il numero di farmaci vendibili, abbassando così la possibilità di sconto. In questi anni la legge Bersani ha portato all'apertura di circa 2.600 punti vendita, di cui 250 nella grande distribuzione organizzata (Coop, Conad, Auchan, Carrefour), ha dato lavoro a 5.500 far-

macisti assunti nelle «parafarmacie», di cui 750 nella Gdo e ha fatto registrare un calo del prezzo delle medicine tra il 10% e il 40%. I presidenti di Confindustria (Carlo Sangalli) e Conarc (Camillo De Bernardinis), di Coop (Aldo Soldi) e di Federdistribuzione (Paolo Barberini) hanno indirizzato una lettera al ministro del Welfare Sacconi, dello sviluppo economico Scalfoja e al viceministro al Welfare Fazio «nell'auspicio che nuovi interventi normativi non inficino i risultati raggiunti fino a oggi». I rappresentanti della grande distribuzione organizzata non solo pensano che gli effetti della legge Bersani siano «alquanto positivi», ma addirittura propongono che le «parafarmacie» vendano «anche i medicinali di fascia C, cioè distribuibili con ricetta medica e non mutuabili». Insomma, le liberalizzazioni andrebbero sviluppate «per estendere la concorrenza, il servizio e la convenienza di prezzo». Resta da vedere cosa farà questo governo che si dice liberale, ma con un occhio di riguardo all'industria farmaceutica. **giulia torbelloni**

AUTO - Oggi a Francoforte l'incontro tra i sindacati europei di Fiat e Gm-Opel. Parla Rinaldini

«Nessuna chiusura in Italia»

Il leader Fiom: no a protezionismi, ma Fiat e governo ci diano risposte

OPEL
Se fallisce, interviene l'esecutivo E i lavoratori?

La partita Opel resta complicata per tutti e non solo per la Fiat. Il gruppo Magna internazionale (insieme ai russi di Gm) ha tempo fino al 20 maggio per presentare un'offerta più dettagliata, hanno fatto sapere fonti vicine al governo tedesco, che invece ha già ricevuto un'offerta dettagliata dal gruppo italiano. In caso di fallimento da parte della casa madre di Opel, la General Motors (prevedibilmente il prossimo 31 maggio) il ministero tedesco dell'Economia ritiene possibile un progetto che preveda di trasferire temporaneamente in un trust le quote di Gm nella Opel intanto che venga trovato un accordo con un investitore definitivo. Questo perché Opel «resterebbe capace di operare e non venga spinta a decisioni affrettate». Anche i dipendenti del marchio tedesco starebbero sviluppando un proprio piano di ristrutturazione e salvataggio a fronte del possibile fallimento della capogruppo americana. Lo ha detto alla rivista *Automobilwoche* il capo del consiglio della fabbrica Opel di Bochum, Rainer Eimenkel, che ha precisato che il consiglio di fabbrica della casa tedesca sta discutendo «su un proprio piano che ha come ultimo fine evitare chiusure di impianti e aumentare le vendite».



CORTEO DEI DIPENDENTI OPEL A RUESSELSHHEIM (GERMANIA) / FOTO REUTERS

Sara Farolfi

«Sì la chiaro che non andiamo in Germania per chiedere ai tedeschi cosa intendano fare Fiat in Italia». Alla vigilia dell'incontro - oggi a Francoforte - tra i sindacati metalmeccanici europei dei paesi interessati alla presenza di Fiat e di General Motors Europa, abbiamo fatto qualche domanda a Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom, che ieri dai cancelli della Sevel di Atesa ha definito «non più tollerabile» l'incertezza a cui sono sottoposti i lavoratori.

I metalmeccanici tedeschi hanno le idee chiare: a loro l'ipotesi di essere mangiati da Fiat non piace per nulla. Voi come la vedete?

Non ritendiamo che non è possibile nessuna chiusura di stabilimenti in Italia. Quello di domani comunque (oggi ndr) non sarà che un primo incontro con i sindacati tedeschi per iniziare a ragionare insieme su Fiat. Ce ne sarà un altro la settimana prossima, nell'ambito del congresso internazionale della Fim.

Come la mettiamo con la contrapposizione tra sindacati, e con il rischio di protezionismi incrociati?

Non vedo contrapposizione tra sindacati e non è detto che debba esserci. È vero che, rispetto alla vicenda statunitense, c'è un rischio maggiore, ma di sono anche esperienze. Volkswagen per esempio, dopo diversi marchi agiscono sugli stessi segmenti di mercato. Il tutto sarà comunque da capire meglio, perché si parla di Opel ma l'operazione riguarda Gm Europa che non ha stabilimenti solo in Germania. Non c'è dubbio comunque che di fronte a questi processi scottiamo i ritardi di un sindacato che dovrebbe avere perlomeno una dimensione europea. **In termini di costo del lavoro, in Germania ci temono un po' come noi temiamo i polacchi...**

Sì, ma lo stabilimento in Polonia, dove Fiat produce motori, è uno di quelli a rischio.

Parce che i sindacati tedeschi stanno studiando un piano per evitare la chiusura di stabilimenti nel loro paese. Al netto dei rischi che un'alleanza tra simili pone, voi cosa proponete?

Tra tutti i paesi europei l'Italia è quello che produce meno auto e contemporaneamente è anche uno di quelli che ne acquista di più, importan-

dole. Inoltre, a differenza di altri paesi, tra cui la Germania, dove ci sono più gruppi in Italia è stato dato il monopolio alla Fiat, per cui c'è una concorrenza totale tra Fiat e industria dell'auto. Un'ulteriore riduzione comporterebbe l'irrilevanza del settore auto nel nostro paese, cosa impensabile per qualsiasi paese industriale. Lo dimostra, per restare al caso Fiat, l'attivismo del governo americano prima, tedesco poi. Perciò diciamo che c'è un problema di politica industriale.

C'è chi pensa che questa crisi nasca anche da un eccesso di produzione...

Fiat produce un milione di auto, Marchionne ne vuole produrre sei milioni, Volkswagen da sola ne produce sei milioni. Insisto: non c'è un problema di volumi produttivi in Italia.

C'è però un problema di riconversione ecologica, o no?

Questo è il fronte su cui si giocherà la sfida. In questo senso non rassicura per nulla il fatto che Fiat ancora non abbia presentato il piano di produzione 2010-2011, ossia i modelli per i vari stabilimenti.

Sabato a Torino manifestano i lavoratori. Cosa pensate che l'esecutivo potrebbe fare?

Intanto chiediamo l'apertura di un tavolo di confronto, che per quanto possa sembrare assurdo ancora non è stato aperto. Nel merito non escludiamo nulla, a condizione che si parta dal presupposto della garanzia occupazionale. Faccio presente inoltre che per ora si sta parlando solo di auto, mentre nel movimento terra si stanno raggiungendo le 52 settimane di cassa integrazione.

Ieri hai espresso timori sul futuro dello stabilimento Sevel di Atesa, perché?

Fiat ha dato avvio a un percorso che potrebbe portare a un nuovo assetto proprietario: se nell'auto sono inclusi anche i veicoli commerciali nessuno lo sa. Non escluderei neppure che in un nuovo assetto societario con Usa e Germania, Fiat possa essere in minoranza. A pagare l'operazione Chrysler è stato il governo statunitense, se andrà in porto con Opel sarà per merito di quello tedesco.

Perché hanno ragione i tedeschi a chiedersi con quali soldi Fiat bussi in Germania?

Certo che hanno ragione, e tutto ciò rende ancora più paradossale l'immobilismo del nostro governo.

DIARIO DELLA CRISI

Petrolio a 60 Usa più deficit Euro a 1,37

Galapagos

La crisi quando toccherà il fondo e quando inizierà la ripulitura alla Fiat, per cui è la presentazione di un rapporto sull'Europa - dice che per la ripresa occorrerà attendere la seconda metà del prossimo anno. Ma a Washington sostengono anche che l'«Vecchio continente» è varato uno stress test bancario come quello realizzato negli Stati Uniti avrebbe bisogno di nuovi stimoli alla ripresa. Insomma c'è il dubbio che quanto finora fatto sia insufficiente. Il suggerimento è stato accolto prontamente dalla Spagna che ha varato nuovi incentivi per favorire le immatricolazioni di auto per frenare il moltiplicarsi delle vendite (e della produzione) che va avanti da mesi.

Nonostante i dati macroeconomici segnalino un accentuarsi della recessione, le quotazioni del petrolio da parecchi giorni sono in risalita e ieri è stata sfondata la soglia dei **60 dollari al barile**. Cioè il dollaro sta perdendo quota (attorno a 1,37 sull'euro) però l'ascesa del prezzo del greggio è insolita. Le interpretazioni sono almeno un paio. La prima è legata alla speculazione: i mercati in attesa della ripresa stanno cercando di spingere verso alto le quotazioni. La seconda è più semplice: c'è chi approfittando dei bassi prezzi sta facendo incetta di greggio. L'aumento della scorte negli Usa è una conferma, mentre una ulteriore conferma arriva da Pechino: in Cina in aprile la domanda di petrolio è tornata a crescere e le importazioni hanno fatto un salto del **13,6%** anno a 16,17 milioni di tonnellate metriche di greggio, equivalenti a 3,95 milioni di barili/giorno. Rispetto allo scorso mese di marzo l'import di greggio è salito del 3,7%, mentre l'importazione totale di prodotti petroliferi è salita in aprile del 21,1% mensile e del 2,6% annuo.

A proposito della Cina, dai dati della bilancia commerciale Usa di marzo emerge che rispetto a un deficit complessivo di **27,58 miliardi** di dollari, il disavanzo con Pechino è salito a 15,62 miliardi. Da notare che le esportazioni sono scese nel mese del 2,4%, contro una flessione dell'1% delle importazioni. In marzo gli Stati Uniti hanno importato petrolio per 11,98 miliardi di dollari al prezzo unitario di 41,36 dollari il barile. In febbraio questa voce era stata pari a 10 miliardi e il prezzo unitario era stato di 39,22 dollari il barile. È la prima volta in otto mesi che la bolletta delle importazioni di petrolio fa registrare un rialzo. L'anno scorso la bolletta aveva toccato il suo massimo a luglio, mese nel quale il greggio toccò il massimo storico di 147 dollari il barile.

La crisi, intanto, si fa particolarmente pesante in Islanda (l'ultima previsione del governo indica una caduta del Pil del **10,6%** per il 2009) mentre in Gran Bretagna la disoccupazione è salita a crescere e sono stati 244 mila i lavoratori che hanno perso il posto negli ultimi 3 mesi. Il tasso di disoccupazione è così salito al 7,1%, il livello più alto dal 1981. Nel mondo dell'auto piange anche la Nissan: lo scorso anno ha perso 1,62 miliardi di euro e chiederà in rosso anche il 2009. Nell'elettronica giapponese brutte notizie per la Hitachi: lo scorso anno la conglomerata ha perso 6,1 miliardi. Il fatturato ha segnato un calo del 10,9% e anche Hitachi chiuderà in rosso i conti del 2009.

COLTIVATORI E la Cia lancia il numero pensionati

Prendete i 450 mila dell'Associazione dei pensionati della Confederazione italiana degli agricoltori (Anp-Cia). Mettetevi a parlare dei problemi degli anziani con Unisalute, la società di Unipol che si occupa di salute e assistenza medica. Il risultato finale è «Con l'Anp non sei mai solo», il progetto che istituisce il numero verde 800 777773, attivo 24 ore su 24, per dare ogni tipo di risposta agli anziani. Sono tre i piani di assistenza: alla persona, all'abitazione e informativa generale. Nella centrale operativa ci saranno dieci persone per raccogliere le telefonate e un medico per rispondere ai dubbi su farmaci o malattie. Gli operatori, se necessari, invieranno il personale specializzato all'as-

sicurato. Tanti possono essere gli esempi. In caso di furo in casa l'anziano può avere bisogno di un'assistenza medica e psicologica o di un aiuto nel riordinare l'abitazione come un fabbro, un elettricista o una collaboratrice domestica. Ma molte altre possono essere le richieste e di quelle sensibili: dalle informazioni sugli orari di farmacia, cinema e teatri e ambulato ai forme sanitarie e mediche, a quelle sui numeri telefonici. Le risposte verranno fornite al momento, tranne le consulenze geriatriche per le quali si dovrà consultare lo specialista. Unisalute sosterrà le spese delle prestazioni. Il servizio, partito l'11 febbraio scorso, ha avuto più di 600 telefonate ed è rivolto principalmente agli associati, anche se fino a oggi è stata risposta a tutti. «Gli anziani - ha detto Politi, presidente Cia - hanno bisogno di politiche realmente concrete. Occorrono certezze che non sono ancora arrivate. Anzi, si continua a ridurre la spesa sociale e i servizi». **gi. tor.**

PROCESSO ITALCASE Assolti in secondo grado Geronzi e Colaninno

Nel processo di appello per il cnc di Italcasse/Baggolino, al tribunale di Brescia sono stati assolti alcuni degli imputati che in primo grado erano stati condannati. Tra di loro Cesare Geronzi, Roberto Colaninno, Steno Marcegaglia e Divo Gronchi che nel processo di primo grado erano stati condannati per bancarotta preferenziale. Colaninno e Marcegaglia erano stati condannati a 4 anni e un mese, Geronzi e Gronchi a 1 anno e 8 mesi. L'accusa sosteneva che Banca nazionale dell'agricoltura, Banca di Roma e Banca agricola mantovana nel 1998 imposero una ristrutturazione alla Italcasse, nonostante fosse ormai disotta, e che nel trattare la vicenda non ebbero un comportamento limpido.